

di SIMONE ARMINIO

C'ERAVAMO tanto amati. Adesso amici come prima, ma ci faremo concorrenza. E a tal proposito: a chi rimane l'insegna del negozio? Sono in molti a chiederselo in questi mesi nelle filiali Bcc (le banche di credito cooperativo) di tutta Italia. Tanto più che il futuro del nome e del logo è un nodo finora mai affrontato dopo la scissione in due poli delle Bcc, avvenuta per effetto della legge di riordino del settore licenziata lo scorso gennaio, che lascia autonomia agli istituti ma impone loro di aderire a un gruppo, guidato da una capogruppo. Il fatto è che se ne sono fatte avanti due: la romana Iccrea (il presidente è Giulio Magagni di Emil Banca), e la trentina Cassa Centrale Banca.

IL BALLETTTO delle pre-adesioni alle due parrocchie, richiesto espressamente da Bankitalia proprio per evitare confusione, è ormai agli sgoccioli. A Bologna, anzi, è già finito: dal lato di Iccrea c'è Emil Banca, terzo gruppo d'Italia dopo Alba e Roma, e c'è la Bcc di Vergato che, anzi, potrebbe presto chiedere una vera e propria fusione con la sorella maggiore. Le altre tre – Alto Reno, Felsinea (appena nata dalla fusione tra Castenaso e Monterezeno) e Centro Emilia, che fa base nel Ferrarese ma si spinge fino a Pieve di Cento – hanno scelto Cassa Centrale Banca. Con loro c'è infine anche Banca di Bologna, che però non ha mai aderito a Federcasse.

Ovvero la casa comune che raggruppa le federazioni locali di Bcc, il 'sindacato' che ha gestito il complesso dialogo con il Governo sulla riforma, l'arbitro tra i due gruppi e soprattutto il titolare proprio di marchio e di logo.

IL REFRAIN, negli uffici romani di Federcasse, è che tutti gli istituti iscritti alle federazioni regionali hanno nella loro disponibilità l'utilizzo del marchio verde-blu e del nome Bcc. Tanto più che formalmente fino al maggio 2018, quando le singole banche, contestualmente all'approvazione del bilancio, delibereranno il conferimento di patrimonio a uno o all'altro raggruppamento, la famiglia è ancora ufficialmente una sola. E nell'attesa di formalizzare la scissione, sul tavolo si affastellano i dossier: cosa fare del fondo previdenziale comune, della cassa mutua e della stessa Federcasse... Arriverà anche il momento di pensare al logo, ripetono tutti.

UN ARGOMENTO che sembra simbolico, ma in realtà è capitale nel rapporto con i clienti. Poiché se spirito cooperativo, redistribuzione sul territorio e tutte le altre norme etiche di comportamento rimarranno le stesse, di sicuro cadrà la regola non scritta tale per cui le Bcc non si fanno la guerra tra loro, aprendo filiali in un territorio già occupato da una consorella. E quando così non sarà più, la confusione che non potrà che aumentare nell'ipotesi in cui due istituti in concorrenza in un tal Comune decideranno di continuare a usare la stessa divisa. Come fare? «C'è tempo, c'è tempo». Anche se agli sportelli qualcuno già lo chiede, e la paura di molti è che si arrivi a ridosso dell'effettiva nascita dei due gruppi senza avere avuto il coraggio di affrontare questa 'quisquilia'. E c'è chi si prepara allo scenario più estremo. Che vede i due gruppi, pur di non parlarne e non decidere, rinunciare a quel nome e quel logo, con annessi i suoi almeno tre lustri di marketing e riconoscibilità commerciale.